

15 dicembre 2010

## A giudizio per traffico di rifiuti

*Accusati in 4 di aver smaltito scarti di cantiere*

**MIRADOLO.** I carabinieri del Noe (Nucleo operativo ecologico) l'avevano chiamata "operazione Cagliostro", dal nome dell'avventuriero settecentesco che si vantava di aver trovato la pietra filosofale con cui trasformare il metallo in oro. In questo caso in oro, o meglio in soldi, sarebbero stati trasformati i rifiuti. E in particolare le terre di risulta contaminate da olii provenienti dai cantieri dell'alta velocità della tratta Bologna-Firenze. Dopo la chiusura delle indagini, il gip di Pavia ha deciso di rinviare a giudizio Alessandro Raoul Queiroli, in qualità di intermediario, Robertò Codècà, titolare dell'impianto omonimo di trattamento rifiuti a Miradolo (entrambi difesi dall'avvocato Marco Casali), Angelo Bianchi, responsabile dell'impianto Atiab di Torre d'Isola (difeso da Graziano Lissandrin), e Maurizio Centenara, di Vigevano, procuratore della ditta "Eco



Rifiuti incriminati nell'impianto

### Nei guai i responsabili di ditte di Torre d'Isola Miradolo e Vigevano

Arena", la società di Verona attorno a cui ruoterebbe il traffico illecito di rifiuti e da cui era partita l'inchiesta. Le accuse sono di traffico illecito

to e smaltimento abusivo di rifiuti. Il processo comincerà il 3 febbraio. Le indagini, invece, erano partite nel 2005. Quell'anno i carabinieri del Noe stanno facendo controlli sui rifiuti in diverse regioni del nord Italia e in diversi impianti.

Le verifiche riguardano anche la ditta di Verona. Il sospetto è che l'azienda abbia alterato le analisi chimico-fisiche dei materiali, provenienti da demolizioni, ed emesso documenti falsi. Nel mirino finiscono anche gli impianti di Torre D'Isola e di Miradolo, che avrebbero smaltito come non pericolosi - e quindi con costi più bassi - rifiuti in realtà nocivi. Un giro di affari che avrebbe fruttato alle aziende coinvolte circa due milioni di euro. L'intermediario Queiroli avrebbe avuto il ruolo di mettere in contatto il produttore del rifiuto e i siti di smaltimento. Oltre ai fanghi di trivellazione provenienti dai cantieri dell'Alta velocità, sarebbero stati smaltiti in maniera illecita anche materiali in arrivo da cantieri del Veneto: terra di bonifica contaminata da idrocarburi e metalli pesanti, fanghi industriali, scorie provenienti dalla siderurgia. I rifiuti, per l'accusa, arrivavano a Verona con il codice di pericolosità e ne uscivano come residui innocui, certificati da analisi fisico-chimiche che secondo l'accusa sarebbero state falsificate. La difesa tenterà di dimostrare che i titolari degli impianti non sarebbero stati a conoscenza delle contraffazioni. (m. fio.)